

Un convegno su Alfred Loisy

Il 3 e 4 ottobre 2003, ricorrendo il centenario della messa all'Indice delle opere più note del grande esegeta modernista, si è tenuto un convegno a Châlons-en-Champagne – sua patria e ultimo rifugio terreno -, organizzato dalla “Société internationale d'études sur Alfred Loisy”, a cui sono convenuti studiosi da Italia, Belgio, Svizzera, U.S.A., oltre che dalla Francia. Terzo di un ciclo di incontri internazionali dedicati nel 2003 alla figura dell'esegeta biblico, il convegno era intitolato: “Histoire et vérité: Alfred Loisy à l'épreuve du temps”.

In apertura, Emile Poulat, la maggiore autorità in materia di studi loisyani, ha evocato la figura di uno dei promotori dell'iniziativa, specialista degli studi brémondiani, recentemente venuto meno, padre Emile Goichot.

Poulat è quindi successivamente passato ad introdurre i lavori, enunciando il proposito di non voler procedere a una celebrazione agiografica, riabilitativa della memoria dell'esegeta morto scomunicato dalla Chiesa, ma di voler comprendere meglio la sua opera, considerando però soprattutto che con essa Loisy non diede solo un contributo importante agli studi biblici e religiosi, ma partecipò pienamente alla vita religiosa e spirituale della prima metà del XX° secolo. Non solo, infatti, egli intese essere un “professore”, ma un “apostolo”, che visse la Chiesa e il suo tempo. Al fine di poter contribuire a una valutazione dell'attualità dell'opera loisyana, Poulat ha quindi sostenuto la tesi dell'attualità della crisi modernista, malgrado il fatto che l'epoca di Loisy non sia più la nostra. In primo luogo ha evidenziato come oggi si possa agevolmente parlare della crisi modernista, un soggetto che ancora fino agli anni cinquanta era considerato scabroso e da evitare. Pertanto, Poulat ha auspicato che gli studi e i discorsi, data la conquistata libertà di parola, vengano approfonditi con serietà, soprattutto sul versante degli studi antimodernisti, perché è in quel campo che furono configurati i termini dell'eresia modernista, in una prospettiva che vede certamente il decreto “Lamentabili” del 1906 aver perso ogni capacità di impatto sull'attuale dibattito religioso, ma che mantiene comunque ancora vivo l'orientamento culturale impresso dal “Sillabo”. Poulat ha inoltre insistito sulla vera e propria rivoluzione culturale della seconda metà del Novecento, con l'affermarsi anche all'interno dell'orizzonte culturale cattolico di un acuto senso storico e con il crollo dell'egemonia della teologia scolastica barocca. In tal senso, ha concluso Poulat, si potrebbe dire che Loisy abbia vinto, senza dimenticare che le più recenti novità in materia di metodo esegetico, tra semiologia ed ermeneutica, non mancano di essere recepite con freddezza.

Pierre Burger, della Sorbona, ha successivamente evocato con dovizia di particolari, in una documentata esposizione, le manovre politico-accademiche che portarono Loisy a sedere sulla cattedra di “Storia delle religioni” al Collège de France. E' emersa, accanto a quella dell'amico Paul Desjardins, la figura centrale della marchesa Arconati-Visconti, che era in contatto con le più influenti personalità politiche della sinistra radicale, per cui, nonostante l'opposizione dell'opinione pubblica cattolica e degli universitari che ad essa facevano riferimento, oltre che di alcuni laicisti, Loisy fu eletto dopo ben cinque tornate, con l'appoggio degli anticlericali. Burger ha quindi evocato il clima di tensione in cui Loisy lesse la sua prolusione, alla presenza dei suoi elettori, fra cui Bergson. La minaccia veniva infatti soprattutto dagli attivisti monarchici e antisemiti dell'*Action française* di Charles Maurras, definiti “anarchici bianchi” dal capo della polizia parigina per le ripetute agitazioni provocate nel quartiere latino. Il dispositivo dell'ordine pubblico e la scelta degli agitatori di non offrire ulteriore eco alla lezione introduttiva di Loisy determinarono l'esito felice dell'evento, di cui il giornale maurrassiano non mancò di proporre una piccante cronaca.

Elisabeth Scheele ha sintetizzato un'articolatissima relazione su “Loisy e la guerra”, in cui ha ricordato le esperienze dirette dell'invasione prussiana, che questi ebbe da bambino nel 1870, dei massacri sulla Marna durante il primo conflitto mondiale e dei bombardamenti nel 1940, l'anno della sua morte. L'esperienza della guerra fu del resto anche oggetto dei suoi studi esegetici, in particolare in quelli di assirologia, in cui non mancò di rilevare il carattere polemico dei miti fondatori della cosmologia assiro-babilonese. Nelle sue prese di posizione durante il I° conflitto mondiale condannò la strumentalizzazione del Vangelo a fini bellici e nel volume su “Guerre et

religion” presentò la guerra nei termini di crimine animale, prova della mancata cristianizzazione dell’Europa. Presto denunciò l’hitlerismo e a partire dal 1926 condannò ripetutamente le ideologie razziste veicolate dal nazionalsocialismo; prese posizione contro le simpatie del cattolicesimo ufficiale nei confronti della dittatura franchista in Spagna.

Jacques Benoist ha illustrato il suo progetto di studiare il campo degli oppositori cattolici di Loisy; in particolare si è soffermato sulla figura di Joseph Lemius, presentato come estensore della parte dottrinale dell’enciclica “Pascendi” (mentre quella disciplinare è da attribuire al cardinale Vives y Tutò). Basco, formatosi sui manuali scolastici del Tongiorgi, Lemius studiò al Collegio Romano, dove ebbe per collega il futuro cardinale Mercier. Privo di formazione esegetica, su richiesta del cardinale Satolli espresse le proprie critiche nei confronti di Loisy sulla base di principi filosofici generali con cui riteneva di poter giustificare la duplice natura del Cristo, oltre che fenomeni straordinari di tipo paranormale.

Pierre Gibert, direttore delle *Recherches de Science Religieuse*, specialista di storia dell’esegesi, ha presentato una chiara e documentata esposizione sulle due diverse edizioni del 1903 e del 1921 dello studio loisyano sul vangelo di Giovanni. Nella seconda edizione, infatti, Loisy procedé a una vera e propria decristologizzazione rispetto a quella del 1903, tanto da arrivare quasi a proporre la figura di pensatore gnostico per l’autore del quarto vangelo.

Fédéric Amsler, dell’Università di Ginevra, ha cercato di far luce sulle resistenze cattoliche contro la storia loisyana del cristianesimo primitivo, mostrando le forzature e le incomprensioni che subirono le tesi dell’esegeta francese nella presentazione che ne venne data nel decreto “Lamentabili”. La prova della lontananza dalle tesi del protestante Harnack è stata offerta anche attraverso l’analisi del testo sugli Atti degli Apostoli, degli anni venti, in cui a differenza dell’esegeta tedesco, Loisy mostrò molto poco entusiasmo per l’ecclesiologia eminentemente pneumatologica e non istituzionale presente nel testo canonico. In conclusione, nei testi condannati da Roma Loisy avrebbe adottato solo un ateismo metodologico, mantenendo le credenze teologiche fondamentali.

Luis-Pierre Sardella, autore di un recente pregevolissimo studio sul Mignot, vescovo progressista di Albi, ferrato negli studi biblici, amico e protettore di Loisy, ha documentato come passando dal concordismo degli anni di seminario, Mignot abbia successivamente acquisito il senso dell’estraneità della Bibbia rispetto al sapere scientifico, ormai plenipotenziario nel dominio epistemologico, caratterizzato dalla relatività e dall’evoluzione della conoscenza di una verità difficilmente oggettivabile. Estimatore del testo newmaniano sullo sviluppo dogmatico, fermo nella distinzione fra Rivelazione e teologia, Mignot incontrò l’approvazione di Loisy per le tesi avanzate in un suo famoso discorso di Tolosa nel 1901, apprezzato poi anche dal Congar, in cui sostenne la necessità dell’evoluzione storica del sapere teologico, finalizzato a un ruolo eminentemente pastorale. Rimase fedele così all’intuizione avuta in seminario, per cui San Pietro non avrebbe mai potuto conoscere tutto quanto affermato nel catechismo del concilio tridentino.

C.J.T. Talar, della scuola di teologia di Huston, ha proposto una mappatura del movimento modernista francese a partire dal confronto fra Loisy e Turmel.

La storica Brigitte Waché ha quindi ripercorso le tappe del lungo e travagliato rapporto fra Loisy e il suo maestro dell’Institut Catholique a Parigi, Louis Duchesne, la cui rottura maturò presto, intorno al nodo teorico posto dal metodo storico renaniano, che Duchesne, a differenza di Loisy, considerava insufficiente e da integrare con l’apporto del dato teologico.

La prima intensa giornata di lavori si è dunque conclusa con la lettura antologica di alcuni estratti delle opere di Loisy, efficacemente drammatizzata dallo specialista di retorica moderna presso il Collège de France, Pierre-Edouard Le Roy, presidente della “Société internationale d’études sur Alfred Loisy”.

La tavola rotonda conclusiva del convegno, presieduta da Emile Poulat, era animata, oltre che da Gilbert Maheut, della “Ligue des droits de l’homme”, da due collaboratori de “il tetto”: Livio Missir de Lusignan e chi scrive. Nella mia comunicazione ho fatto il punto sulle relazioni intercorse fra Loisy e Laberthonnière a partire dal loro confronto con la morte, nella forma in cui essa si

presentò nelle rispettive concezioni di quel particolare lavoro di sepoltura che è la storia del cristianesimo, nelle rispettive strategie di elaborazione del lutto provocato dalla mortificazione per le differenti ripetute censure ecclesiastiche da loro subite, nel loro modo di atteggiarsi rispetto al trapasso dell'amico Tyrrell, alla prima guerra mondiale e, nel caso di Laberthonnière, alla propria morte da ecclesiastico, non sottomesso, nel 1932. In particolare ho sottolineato l'inedita familiarità dell'esegesi credente di Laberthonnière con quella storico-critica loisyana, invece notoriamente del tutto rigettata dal Blondel, ricordando pure il rispetto con cui sembra, ancora quindici anni dopo l'uscita dell'esegeta dalla comunione cattolica, Laberthonnière parlasse di quest'ultimo e del suo contributo spirituale. Missir de Lusignan, sulla base della ricca documentazione privata relativa agli studi religiosi, ha presentato la benevolente e tuttavia critica lettura dell'opera loisyana effettuata da suo padre, orientata dalla lezione di Ernesto Buonaiuti. Gilbert Maheut ha documentato gli ultimi anni di vita di Loisy, accudito da una benevolente umile famiglia champenoise, guardato con sospetto finanche dai propri familiari perché vitando. Gli eredi di questi ultimi, presenti fra il pubblico, hanno gentilmente consentito, alla fine del convegno, un'escursione alla fattoria nativa di Loisy e al cimitero in cui è inumato.

Emile Poulat nel tirare le conclusioni del convegno, ha ricordato come Loisy, caduto il progetto di riforma "nella chiesa", sia sempre rimasto fedele al suo ruolo di apostolo spirituale e di storico.

Il convegno ci sembra sia riuscito a fare luce su alcuni interessanti aspetti della persona e dell'opera di Loisy, forse in modo disomogeneo e rapsodico, come sempre avviene in convegni a cui convergono studiosi di diversa formazione ed esperienza. Pertanto, se non è stata resa la figura di Loisy e della sua opera attraverso un disegno chiaro e complessivo, certamente si è potuta percepire a tutto tondo la complessità di una profonda personalità umana e scientifica, che merita di essere ricordata e su cui è giusto che i credenti e gli studiosi delle religioni tornino oggi a meditare. Tanto più che anche a parere di chi scrive, fatte le opportune precisazioni indicate dal Poulat, la crisi modernista appare come attualissima ancora oggi, dopo un secolo. Un ulteriore e più efficace contributo verrà dalla prossima pubblicazione degli Atti del convegno, presso le Presses Universitaires di Reims.

Giacomo Losito